

8 luglio 2009 Palazzo Marini Camera dei Deputati Intervento convegno promosso dalla "Associazione Liberi di Pensare" di Sandro Battisti:

PROPOSTE CONTRO LA PIRATERIA PER UNA NUOVA ECONOMIA DELLA CULTURA

“Il problema della pirateria software è praticamente vecchio tanto quanto l'informatica stessa: sistemi operativi e applicativi in generale sono da sempre merce ricercata in rete e non solo. Il fenomeno ha poi assunto varie e differenti sfaccettature andando a sconfinare anche in ambiti limitrofi come quello dei contenuti multimediali audio e video soprattutto con la invasiva diffusione di internet, che consente una distribuzione immediata e globale di prodotti “piratati” che violano i diritti industriali, commerciali ed intellettuali.

Il profilo più evidente del fenomeno, sempre più contiguo alle attività della criminalità organizzata italiana e transnazionale, continua ad essere legato all'illegittima concorrenza messa in atto da produttori e rivenditori abusivi nei confronti dei canali legali di distribuzione delle opere d'ingegno, con conseguente lesione patrimoniale degli interessi riferibili sia agli autori sia ai titolari dei relativi diritti di utilizzazione economica.

Il settore informatico è colpito in modo particolare e subisce dei danni enormi sia in termini economici, di perdita di posti di lavoro, di credibilità e di investimenti. Si calcola che le attività illegali nel comparto informatico costituiscono circa il 5-7% del commercio mondiale e rappresentano una perdita globale di 200.000 posti di lavoro l'anno. Inoltre le imprese dell'Unione europea aventi attività internazionali perdono, secondo le stime, tra 400 e 800 milioni di euro nel mercato interno e 2.000 milioni di euro al di fuori dell'Unione.

Molto si è fatto in tema di lotta alla pirateria digitale e, sebbene la soluzione del problema rimanga ancora lontana da raggiungere, gli ultimi dati diffusi evidenziano un lieve trend positivo di contrazione del fenomeno e questo deve spronarci a continuare su questa strada.

Da una ricerca effettuata dalla società di analisi IDC e voluta da Business Software Alliance (BSA), ente che raccoglie tra i suoi iscritti tutti i principali produttori di software per computer, risulta che nel 2008 il fenomeno della pirateria informatica ha registrato un calo dell'1% nonostante il fatturato delle aziende interessate abbia subito un danno percentuale del 7%.

Lo studio ha preso in esame più di 110 paesi, tra cui l'Italia, che ha registrato un aumento della pirateria pari al 7%, con una perdita di 1.361 milioni di euro per il 2008, sebbene dal 2003 sia riuscita ad abbassare la sua soglia dal 53% al 48% e sia riuscita ad rientrare tra le 60 nazioni in cui la pirateria informatica ha subito una contrazione, mentre nel 15% dei casi si è registrato un incremento.

L'Italia, quindi, mentre da una parte si allinea ai trend positivi dei Paesi di tutta l'Europa Occidentale e mostra i risultati, seppure ancora deboli, del costante impegno nella lotta alla pirateria, dall'altra resta in alto nella classifica per il più alto tasso di pirateria con Grecia 57%, Cipro 50% e Islanda con il 46%. Tra le nazioni con meno fenomeni di pirateria Lussemburgo (21%), l'Austria 24%, Belgio, Svezia e Svizzera 25%.

I dati, purtroppo, per quanto tendenzialmente positivi, dimostrano che nel nostro Paese c'è ancora molto lavoro da fare per poter affermare d'aver instaurato una cultura

della legalità nel mondo informatico, che potrebbe garantire tutta una serie di grandi benefici al nostro sistema economico, ai clienti e all'intera comunità sociale.

Il giro d'affari dell'industria del software commerciale è danneggiato in maniera notevole dall'illecita duplicazione, dalla diffusione e dall'utilizzo irregolare di programmi.

È stato più volte ribadito che, se si riuscisse a ridurre la pirateria software del 10% nel giro di 4 anni, si creerebbero oltre 6000 nuovi posti di lavoro, più di 700 milioni di euro di nuove entrate per l'Erario e 2 miliardi di euro di volume d'affari per il settore ICT italiana.

In Italia, quindi, ancora troppa pirateria digitale ed è quantomai indispensabile trovare soluzioni opportune, praticabili e adeguate al fenomeno.

Nel nostro Paese l'attuale normativa, sia in campo civile che penale, è piuttosto rigorosa e prevede pene severe per chi trasgredisce, ma evidentemente la disciplina legislativa non risulta ancora sufficientemente adeguata ad arginare il problema, che notoriamente colpisce maggiormente il settore della musica e del cinema, costantemente alla ricerca di nuovi metodi e regole di protezione.

Il denominatore comune rimane, infatti, la tutela della proprietà intellettuale da un lato e la garanzia del diritto alla privacy; sappiamo bene che questo è il punto cruciale del problema ma dobbiamo fare anche i conti con un problema più sottile: quello della mancanza di cultura e di conoscenza profonda del problema da parte dell'utenza, che molto spesso trasgredisce per ignoranza, per distrazione o per superficialità. La pirateria italiana è, infatti, legata soprattutto ad una questione culturale, spesso anche frutto di ignoranza, perché gli utilizzatori comuni in molti casi neppure sanno di star utilizzando software pirata, magari venduto come legale da rivenditori spregiudicati.

Molto spesso, infatti, il cittadino comune non ha la sensazione di commettere un reato nel momento in cui scarica un prodotto frutto dell'ingegno e delle capacità intellettuali e non si rende esattamente conto che questo suo comportamento produce conseguenze nefaste a livello economico e sociale. Questa scarsa percezione del fenomeno ha dato vita a quella che viene definita, accanto a quella professionale, "pirateria domestica", considerata quasi una condotta veniale e alimentata dalla facilità di reperimento del prodotto desiderato e giustificata dall'elevato costo del medesimo sul mercato legale.

In questa nuova forma di pirateria "minore" finiamo per essere tutti contemporaneamente clienti e fornitori di contenuti raccolti in rete e ridistribuiti mediante la condivisione ed il file-sharing audiovisivo ed informatico (senza dimenticare che l'attuale normativa consente di riprodurre copie private per uso personale di prodotti non protetti da copyright e non sia finalizzata allo scopo di lucro).

L'universo dei beni oggetto di tale commercio, è bene ricordare, è alquanto variegato e non si esaurisce con le sole cassette audio e video (orologi, capi di abbigliamento, pelletteria, alimenti ecc.). Una delle maggiori industrie particolarmente colpita dal fenomeno della duplicazione e della contraffazione (senza peraltro entrare nel merito di questa sottile e ancora non del tutto risolta distinzione) è senza dubbio quella cinematografica, che subisce in maniera rilevante le conseguenze negative della quotidiana "pirateria domestica". Come già avvenuto nel passato rispetto alla diffusione del contrabbando dei tabacchi lavorati, che poteva vantare una clientela enorme e convinta di non delinquere, quello della contraffazione dei marchi e della pirateria cinematografica

nonché, non ultimo, della *pirateria del software* è ormai diventato, nella coscienza comune della pubblica opinione, *una forma "benigna"* e non dannosa di illegalità.

Il fenomeno, quindi, ha finito per assumere una connotazione "non negativa", e questo malinteso senso di "convenienza" ha indubitabilmente contribuito ad incoraggiarlo e sostenerlo fino a fargli raggiungere la rilevanza che tutti concordemente gli riconoscono, accresciutasi in maniera direttamente proporzionale alla diffusione del mercato dell'*home video* e della videoregistrazione.

Queste riflessioni sono il triste risultato delle indagini portate avanti negli anni dalle nostre Forze dell'Ordine, Carabinieri e Guardia di Finanza, che hanno denunciato questo indebolimento del senso di legalità da parte del cittadino-consumatore, che sembra aver eletto a sistema un *personalissimo reticolo di scriminanti tacite* fondato solo sul proprio tornaconto economico e sulla sostanziale impunità, che stimola le violazioni ulteriori e frustra chi si muove nel rispetto delle leggi. Le medesime fonti avvertono che per contrastare il fenomeno appare pleonastico il ricorso a strumenti eccezionali o, meglio, ad interventi di carattere eccezionale, che sono possibili, ma inutili se non operano o prima non vengono utilizzati appieno gli strumenti ordinari già esistenti e gli istituti già collaudati in altri ambiti penale, civile e amministrativo.

Oggi, a legislazione italiana In Italia contro la pirateria è tra le più avanzate d'Europa e, unitamente all'azione delle varie forze di polizia, rende probabilmente il nostro Paese meno esposto alla diffusione dei fenomeni illegali in oggetto rispetto ad altri tempi e mercati. Il nostro legislatore, infatti, ha tentato di adeguarsi tempestivamente alle nuove sfide lanciate da Internet, legate alle sue stesse peculiarità strutturali e funzionali quali l'immaterialità, l'extraterritorialità e l'anonimità, nel tentativo di prevenire le conseguenze negative che ne potrebbero derivare.

La Legge sul diritto d'autore del 1941, principale riferimento in materia, è stata promulgata oltre sessant'anni fa per cui è stato necessario adeguarla alle disposizioni comunitarie, alle innovazioni tecniche e alle convenzioni internazionali. Per armonizzare il sistema della legge, il 18 Agosto 2000 è stata approvata la legge Antipirateria n. 248, recante "Nuove norme di tutela del diritto d'autore", per integrare e modificare la vecchia legge n. 633 del 1941, con l'introduzione di 19 nuovi articoli. A questo provvedimento ha fatto seguito il D. Lgs. n. 70/20033. L'attuale quadro normativo è stato successivamente aggiornato dal D. Lgs. n. 68 del 9 aprile 2003 e, da ultimo, dal D.L. n. 72 del 22 marzo 2004,

Ciò nonostante, la legislazione italiana non presenta una coesa unitarietà della disciplina posta a tutela delle opere dell'ingegno e cinematografiche.

È indispensabile, allora, studiare soluzioni adeguate, che mettano ordine nella legislazione italiana in materia di copyright, ancora oggi caratterizzata da molta confusione e non sufficientemente aggiornata rispetto al crescente progresso tecnologico, adottare disposizioni di legge severe contro la pirateria; promuovere una sempre maggiore sensibilizzazione dei cittadini sull'argomento; esigere che le pubbliche amministrazioni utilizzino software legittimi.

È necessario contemperare le esigenze e i diritti delle parti in causa, se non va disatteso il principio della tutela della privacy, che impedisce la diffusione dei nominativi degli utenti altrettanto sacrosanto è il diritto d'autore, che va protetto e salvaguardato da un utilizzo scorretto.

Il diritto d'autore e i diritti connessi tutelano le "opere letterarie e artistiche", cioè creazioni originali in campo letterario e artistico. I settori toccati da tali diritti sono i più disparati e comprendono la stampa, le arti, la musica, le registrazioni audio, il cinema, ma anche la radiotele-diffusione, i programmi informatici, le banche-dati ed altri tipi di lavori multimediali.

La cosiddetta "società dell'informazione" ha forti conseguenze su questo comparto dal momento che la maggior parte dei nuovi prodotti e servizi sono protetti dal diritto d'autore (prodotti off-line come VHS, CD da ascolto, CD-ROM e CDI, e servizi on-line).

In particolare, negli ultimi anni l'attenzione su questo settore del diritto è notevolmente cresciuta e le norme che tutelano le opere dell'ingegno si preoccupano anche di regolamentare e proteggere i diritti delle imprese che, direttamente (quali le case editrici) o indirettamente (imprese di diffusione radiotelevisiva), hanno le opere dell'ingegno come oggetto della propria attività: dunque, oltre agli autori, le imprese editoriali del mondo della produzione musicale, cinematografica, teatrale e dello spettacolo e, in generale, enti radiotelevisivi di trasmissione e comunicazione di dati.

Al diritto d'autore fa da bilanciamento il diritto alla privacy e la libertà di scelta dei cittadini.

Non c'è dubbio che la versatilità dello scambio di files condivisi, attraverso il metodo del file sharing, permette che questo strumento tecnico straordinario possa essere utilizzato, in maniera perfettamente legale e positiva, per moltissime applicazioni nonché per la diffusione della cultura e del sapere e, altresì, esso può contribuire a far conoscere artisti sconosciuti in tutto il mondo.

Basta utilizzare le reti *p2p* per rendersi conto che nelle stesse non circolano solo musica e video, ma anche libri, documentazione tecnica e materiale che spesso è difficile reperire nei negozi.

Però, non va sottaciuto che un aspetto importante del fenomeno del file sharing è proprio quello della sicurezza e della privacy, che spesso viene dimenticato quando si utilizzano spensieratamente tali sistemi.

Va sottolineato che la Società dell'Informazione, pur traendo forti vantaggi dalla tecnologia, sempre più in continua evoluzione, deve, però, fare i conti con il rovescio della medaglia, in quanto sono in agguato nuovi pericoli e nuove forme di danno. Avviare un programma di file sharing significa aprire le porte del proprio pc a milioni di utenti e, questo lo espone a evidenti rischi di virus, potenzialmente da ricevere o da immettere.

Concordo, quindi, con il Presidente sulla opportunità di trovare una terza soluzione, che si collochi al centro delle due scuole di pensiero attualmente in contrapposizione tra loro sul tema del sistema repressivo da seguire: quella restrittiva e quella ultra liberale.

Una soluzione che tenga conto di tutti i diritti coinvolti, che sia rispettosa degli stessi contemperandone le esigenze e le ispettive dei legittimi soggetti interessati e che, nel contempo, individui percorsi repressivi immediati e di più facile applicazione, in quanto è indispensabile mettersi al passo con la velocità con cui nascono, crescono, operano e colpiscono le nuove tecnologie.

Accanto a questo sforzo normativo di pari passo deve camminare una seria, convincente e capillare informazione dell'utenza, che ne risvegli le coscienze, alimentando una cultura della legalità informatica; senza, infine, sottacere che è indispensabile una sinergia costruttiva da parte dei produttori, che devono collaborare praticando nel tempo una forte riduzione dei costi."

Giuseppe Molinari

Avvocato